

CESARE DONDI

**A** San Pellegrino in Alpe il museo etnografico "don Luigi Pellegrini"



# IL MUSEO DEI PELLEGRINI

Museo Etnografico "Don Luigi Pellegrini" San Pellegrino in Alpe Lucca

Tel. 0583-649072

Orari di apertura:  
dal 15 giugno  
al 15 settembre  
ore 9.30-13/14.30-19.00  
dal 16 settembre al 14  
giugno  
ore 9-12/14-17  
Chiuso il lunedì

**N**arra una leggenda che da queste parti visse nel VII secolo un anacoreta di nome Pellegrino, figlio del Re di Scozia Romano. Alla morte del padre e della madre aveva lasciato la sua terra dopo avere donato tutte le sue ricchezze ai poveri, per raggiungere la Terra Santa. Giunto al confine della Toscana con l'Emilia, qui si fermò, una terra impervia e infestata da fiere, luogo di passaggio dei pellegrini diretti a Roma. Morto all'età di 97 anni, il suo corpo fu custodito e difeso dalle fiere fino a quando i vescovi di Modena e di

Lucca cercarono di trasportarlo nella loro città. Per evitare una disputa fra le due chiese, si decise di affidare la sorte della sepoltura del Santo a due possenti tori; attaccati ad un carro presero a correre fino a quando si arrestarono e nulla più li smosse. Il punto era esattamente sul confine delle due province, e lì venne edificato il Santuario a lui dedicato e il grande ospizio, rifugio e punto di ospitalità dei pellegrini che percorrevano la via Romea.

Ed è questa una delle prime curiosità di questo suggestivo borgo che si raggiunge risalendo la strada da Passo delle Radici, verso i "prati" del crinale, una vasta

distesa di pascoli e di vaccineti ove cresce il miglior mirtillo nero della regione.

Il borgo di San Pellegrino in Alpe, pur trovandosi nel comune di Castelnuovo in Garfagnana, in parte è di pertinenza del Comune di Frassinoro, una vera enclave modenese in terra toscana; e i due grandi edifici storici, l'ospizio e la chiesa sono attraversati a metà dal confine delle due regioni.

Quello che una volta era il passaggio obbligato per i viandanti della via Romea (in questo caso si parla della vecchia via Bibulca che dalla valle del Secchia guadagnava il crinale dell'Appennino e si portava a sud nel territorio toscano verso la Garfagnana e Lucca), oggi è un



borgo tagliato fuori dai percorsi di grande comunicazione, superato per importanza dal più comodo Passo delle Radici. Di San Pellegrino in Alpe si ricordarono quelli della Gazzetta dello Sport, in una recente edizione del Giro d'Italia con una mitica tappa di montagna, quando i corridori dovettero affrontare l'impervia salita che da Castelnuovo in Garfagnana porta direttamente a San Pellegrino con una stretta strada, tutta curve e dai dislivelli mozzafiato. Oggi la maggiore attrattiva di San Pellegrino in Alpe è il grande museo etnografico, una delle più grandi e ricche raccolte in Italia di oggetti di cultura materiale, di vita contadina e artigianale dei secoli passati. La gran parte degli oggetti custoditi è frutto della ricerca attenta e paziente del sacerdote Don Luigi Pellegrini; negli anni '60 si attivò per non vedere disperdere l'enorme patrimonio di cultura che riconosceva nelle attività e nella vita quotidiana delle genti della montagna, e che la modernità tendeva a cancellare.

Per oltre quindici anni dalle case e dai laboratori artigiani e contadini ha raccolto un gran numero di reperti, con l'aiuto degli amici artigiani e contadini ha provveduto al loro restauro e alla loro rimessa in funzione. Oggi quegli oggetti sono parte fondamentale della collezione del Museo, acquistato nel 1987 dalla Provincia di Lucca, che ne ha affidato la cura al Centro per le Tradizioni Popolari di Lucca. Il Museo è collocato negli ambienti che furono dell'Ospizio di San Pellegrino, nei grandi stanzoni che una volta ospitavano i pellegrini di passaggio e i monaci, oggi fanno bella mostra gli attrezzi e gli oggetti di una vita che si legge ormai solo nei libri di storia.

Molti degli oggetti esposti sono presenti in altri musei della cultura contadina, ma alcuni sono esemplari introvabili in altri posti, come tutte le attrezzature della cereria, per la preparazione delle candele. Quello che contraddistingue il Museo di San Pellegrino in Alpe, oltre alla completezza della collezione, è il modo in cui è organizzata l'esposizione.

Nei locali dell'Ospizio sono ricostruiti diversi ambienti di vita, la cantina, la cucina, le camere da letto, i laboratori di tessitura, del ciabattino, la sartoria, l'officina del fabbro, la falegnameria e gli oggetti non sono quindi avulsi dal contesto di uso in cui erano collocati una volta.

Il visitatore non ammira solamente oggetti isolati, ma si cala in una atmosfera di grande suggestione, ritrova elementi di una memoria



personale che si andava scolorendo, e i più giovani possono toccare con mano la durezza di una vita di cui non portano ricordo, ma anche la genialità di oggetti che con soluzioni semplici ed efficaci consentivano alla gente di vivere. Oggetti raccolti in territorio emiliano e toscano, che curiosamente mostrano come genti pur così vicine avessero maturato usi e tradizioni anche molto diverse. Un salto nel passato che fa bene allo spirito e alla stimola la mente.

Una visita al Museo di San Pellegrino in Alpe è anche occasione per ammirare la struttura dell'Ospizio, un edificio di cui si ha notizia certa già nel 1100, che per la sua collo-

cazione assumeva una rilevante importanza. L'edificio e la chiesa subirono diversi ampliamenti, e l'attuale configurazione è databile al 1450 quando Leonello de' Nobili, abate del monastero di Frassinoro ne ordinò la ristrutturazione.

Ed è del 1473, realizzato per volontà di Giacomo de' Nobili, succeduto a Leonello come Rettore di San Pellegrino, il tempietto per i Corpi dei Santi Pellegrino e Bianco che tuttora abbellisce il Santuario, tempietto costruito per onorare i due Santi fatti segno da venerazione popolare.

Ancora oggi San Pellegrino è frequentato, soprattutto nei primi giorni di agosto, (il primo agosto è la festa del Santuario) dai fedeli dei Santi Pellegrino e Bianco, altro eremita del tardo medioevo, entrambi sepolti nella antica chiesa. È curioso come il culto dei due santi sia discreto eppure vivissimo, i fedeli scrivono in piccoli biglietti le richieste di grazia e li depositano in piccoli cesti; e non mancano i segni di riconoscenza, gli ex voto in ringraziamento di grazie ricevute.

Insomma la distanza da Modena di San Pellegrino è notevole, ma una visita vale ampiamente il viaggio, anche perché ci si ritrova in uno splendido ambiente montano, con un verde dai colori vivissimi, un mondo di pace e serenità.